



Incontri con la Cultura Russa: il cinema
5^a edizione 2014



10 appuntamenti con il cinema russo



Con la partecipazione di:



RUSSKIY MIR FOUNDATION

Allegrini

La rassegna "Incontri con la cultura russa: il cinema - 5^a edizione 2014"

è stata promossa da:

Associazione Conoscere Eurasia

Consolato Onorario della Federazione Russa in Verona

Fondazione "Russkij Mir"

RosSotrudnichestvo

Ideatore, curatore rassegna e catalogo:

Ugo Brusaporco

Organizzatori:

Daniela Bonomi - Iryna Shmatco

Relatori:

Ugo Brusaporco - prof. Sergio Pescatori

con il patrocinio del Comune di Verona

La sede degli incontri è:

Chiesa Santa Maria in Chiavica

Sede CTG

Via Santa Maria in Chiavica

37121 Verona

I film presentati appartengono
alla videoteca di Conoscere Eurasia
e alla videofilmoteca del Cineclub Verona

Presentazione: CINQUE ANNI DOPO IN GRAN LUSTRO

Gli "Incontri con la Cultura Russa: Il Cinema 5ª edizione 2014", nascono in un momento di gran fervore nei rapporti tra l'Italia e la Russia. Momenti in cui il Consolato Onorario della Federazione Russa di Verona e l'Associazione "Conoscere Eurasia" si sono trovati protagonisti di un passaggio storico, economico e sociale impensabile fino a pochi anni fa. Il ciclo dei film di quest'anno nasce in quest'ottica, ma soprattutto attento al crogiolo di nazioni e idee, che in questo tempo è diventato problematico confronto. Ecco allora una rassegna che si apre con un film non russo, ma che parla ed è intriso dello spirito russo e della Russia, che è "Enemy at the Gates" (Il nemico alle porte), film americano che celebra l'eroismo di un ceccino sovietico realmente vissuto. È interessante notare come il film sia più vicino a John Ford che al più famoso cinema divistico americano e europeo sulla seconda guerra mondiale. Il cast è di quelli da colossal con il divo Jude Law, e con lui il veterano Ed Harris, Ralph Fiennes, Rachel Weisz e Bob Hoskins, splendide le musiche di James Horner. Un film che, raccontando di una battaglia, quella di Stalingrado in cui i Tedeschi persero nel combattimento 250.000 uomini, mentre altri 120.000 caddero prigionieri e l'Armata russa contò oltre 485.000 caduti, ricorda i settant'anni dalla fine dell'assedio di Leningrado. A questo fa seguito un film di sicuro impianto sovietico qual è "Cinque serate" di Nikita Mikhalkov, che si avvale di una fotografia indimenticabile come quella di Pavel Lebešev, per portare sullo schermo una piece teatrale di Volodin, scritta in 1959 e già molto popolare nei teatri di prosa di tutta la Russia. Non meno popolare divenne "Solo i vecchi vanno in battaglia" di Leonid Bykov, che fu visto all'epoca, in un solo anno, da 44.300.000 spettatori. Rendere l'idea del cinema nazionale russo - sovietico è il tentativo di leggere la storia passata e futuribile di un Paese: un'idea a cui non mancava il senso epico della vita, come sottolinea il film "Finist, luminoso falcone" di Gennadij Vasil'jev, o come, in altro senso, fa vivere un film comico e grottesco come: "Correndo dietro due lepri" di Viktor Ivanov, che riporta la necessaria e attuale condizione del rapporto viscerale tra Russia e Ucraina, e presenta al pubblico veronese un attore straordinario: Oleg Borisov, morto vent'anni fa e ancora oggi celebrato negli USA ma sconosciuto da noi, in questa Italia dove il cinema paga ancora il prezzo del piano Marshall all'America.

Ancora favola e musica con "Ašik Kerib - Storia di un ashug innamorato" di Sergej Iosifovič Paradžanov, di cui ricordiamo i novant'anni dalla nascita, e con "Anche gli zingari vanno in cielo", cult movie di Emil Lotjanu, i cui dieci anni dalla morte pesano ancora oggi sul cinema russo. Il film è un grande omaggio al popolo tzigano e alla sua idea intrattenibile di libertà e arte. Non poteva mancare un omaggio a Andrej Tarkovskij (1932-1986) e abbiamo scelto un suo film testamento "Nostalgia", che ci riporta a Tonino Guerra e a una stagione di grandi scambi del cinema internazionale, di cui l'Italia faceva titolo a pieno merito. Non poteva mancare neppure un omaggio alla grande stagione del cinema muto, e la scelta è caduta, di dovere, su un capolavoro della fantascienza politica qual è "Aelita", del maestro Jakov Aleksandrovič Protazanov (1881-1945); e abbiamo scelto di chiudere la manifestazione con un documentario e quale migliore occasione potevamo trovare per celebrare la cultura russa che un film che avesse come testimonial Fedor Dostoevskij, che è ricordato dalla sua più grande traduttrice attuale, Svetlana Geier, ritratta nel film "La donna dei 5 Elefanti" di Vadim Jendrejko. "I 5 elefanti" sono, nel mondo, i 5 grandi romanzi di Dostoevskij. Il film è in prima italiana e non è il solo di questa breve rassegna, che, giunta al quinto anno, si offre come uno dei momenti più importanti in Italia per conoscere e discutere del cinema russo. Buon divertimento a tutti.

Ugo Brusaporco - curatore artistico

Calendario degli incontri 2014

Lunedì 20 gennaio 2014 - ore 20:30

Enemy at the Gates - Il nemico alle porte

regia: Jean Jacques Annaud - anno: 2001, 131'

Lunedì 27 gennaio 2014 - ore 20:30

Пять вечеров - Cinque Serate

regia: Nikita Mikhalkov - anno: 1978, 98'

Lunedì 3 febbraio 2014 - ore 20:30

В бой идут одни старики

In combattimento vanno solo i "vecchi"

regia: Leonid Bykov - anno: 1973, 92'

Lunedì 10 febbraio 2014 - ore 20:30

Финист, ясный сокол - Finist, luminoso falcone

regia: Gennadij Vasil'jev - anno: 1976, 75'

Lunedì 17 febbraio 2014 - ore 20:30

За двумя зайцами - Correndo dietro due lepri

regia: Viktor Ivanov - anno: 1961, 72'

Lunedì 24 febbraio 2014 - ore 20:30

Ашик Кериб - Ašik Kerib

regia: Sergej Iosifovič Paradžanov - anno: 1988, 80'

Lunedì 3 marzo 2014 - ore 20:30

Табор уходит в небо

Anche gli zingari vanno in cielo

regia: Emil Lotjanu - anno: 1975, 101'

Lunedì 10 marzo 2014 - ore 20:30

Ностальгия - Nostalgia

regia: Andrej Tarkovskij - anno: 1983, 120'

Lunedì 17 marzo 2014 - ore 20:30

Аэлита - Aelita

regia: Jakov Aleksandrovič Protazanov - anno: 1924, 112'

Lunedì 24 marzo 2014 - ore 20:30

Die Frau mit den 5 Elefanten

La donna dei "5 elefanti"

regia: Vadim Jendrejko - anno: 2009, 93'



SINTESI DEL CURRICULUM DI UGO BRUSAPORCO

Ugo Brusaporco (Thiene -16 aprile 1957). Si è laureato all'Università di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di laurea Dams, con tesi in Cinematografia Documentaria, docente Giampaolo Bernagozzi, valutazione 110 e lode. Negli anni '80, dopo un apprendistato come aiuto regista per documentari storici riguardanti i Castelli dell'Alto Adige, le "Danze macabre" in Italia, Francia, Svizzera, è regista per documentare la ricerca dei resti del mitico "esercito di Cambise" nei deserti dell'Egitto, per filmare i templi salvati dalle acque del lago Nasser e la restaurata tomba di Seti nella Valle dei Re in Egitto, e infine per testimoniare un'impresa archeologica nel complesso delle piramidi di Meroe in Sudan. Negli stessi anni è autore di due video presentati in Concorso ad Anteprima per il Cinema Italiano. Nel 1983 entra nella Scuola Elementare di San Giovanni Lupatoto come esperto multimediale per l'Educazione all'Immagine legata alla sperimentazione cinematografica. Nel progetto sono coinvolti circa seicento bambini per una prima alfabetizzazione all'immagine in movimento. Sono anni di duro lavoro che portano alla realizzazione di un film in costume in super8 sul centenario della storica Scuola Pindemonte di San Giovanni Lupatoto e all'organizzazione di "Oltre l'arcobaleno", una manifestazione che coinvolse le scuole elementari veronesi sul tema dell'educazione all'immagine in movimento, con seminari, incontri e proiezioni. Degli stessi anni è un video su Giovanni XXIII. Nel 1975 è la prima voce delle radio libere di Verona e a Radio City One cura una rubrica musicale, sull'opera e la musica classica, e una di cronaca. Dal 1977 è direttore artistico dello storico Cineclub Verona, fondato nel 1935 come Cineguf, con cui comincia un percorso di educazione al Cinema che continua ancora oggi. Nel 1985 approda alla critica cinematografica sulle colonne del mensile veronese "Notes", qui comincia ad essere accreditato ai Festival cinematografici di Cannes, Berlino, San Sebastiano, Venezia, Locarno, Pordenone, Trento, Torino, Pesaro, dove incontra Marco Müller ed inizia con lui una duratura amicizia. Dalle colonne del mensile passa presto a quelle del settimanale "Il nuovo veronese" e poco dopo, dal 1987, è collaboratore del quotidiano "L'Arena" di Verona e delle altre testate del gruppo Athesis con cui collabora attualmente. Per due anni, 1994-1995, è capo ufficio stampa del Festival del Cinema Muto di Pordenone, Festival di cui oggi è Donors. Per tre anni, alla fine degli anni '90 è capo ufficio stampa del Religion Film Festival di Trento, alla Cineteca di Gerusalemme incontra Gilli Mendel con cui inizia un'attiva collaborazione. A Trento è per quattro anni è responsabile delle retrospettive del Festival della Montagna, compresa quella storica del cinquantenario. Da oltre dieci anni è critico cinematografico ufficiale del quotidiano svizzero "La Regione Ticino", nel frattempo ha collaborato con i quotidiani "Il Sole 24 ore", "La Provincia" di Como, il "Roma" di Napoli, "La gazzetta di Parma", e con il settimanale "Il Diario" in Italia. All'estero dal 1990 scrive di cinema sul settimanale "La Turia" di Valencia (Spagna), e, dal 2005, sui mensili del gruppo arabo "Darwish Press" (sede di Parigi e Kuwait). Collabora attualmente, con saggi specifici, anche con "I quaderni di Cinema Sud". Inoltre ha da sempre aiutato le testate periodiche veronesi, un modo di stare vicino alla città. Nel 1985 è tra i fondatori del Centro Audiovisivi di Verona da cui nascerà l'AIDA, Teatro Ragazzi. Dal 1986 per cinque anni guida a Verona un Festival del cinema di animazione, che porta per la prima volta nella città scaligera Tex Avery, Ub Iwerks e i lavori di una intera generazione lontana da Disney. Partecipa alla realizzazione del "Festival del Cinema Archeologico" al Teatro Romano. Una sua lunga intervista a Sergio Leone, di cui gode da anni l'amicizia, riapre in Italia il discorso critico sul regista. Nel 1991 fonda e dirige il Garda Film Festival, il festival che contribuirà alla riscoperta di Augusto Tretti, il grande regista italiano prima vittima della caccia "ai rossi" che costò, a partire dagli anni '70, il silenzio troppi autori. Nel 1994, con Fausto Pavesi, fonda "Le Arti al Cinema" che nel 1995 diventa il San Giò Verona Video Festival, che quest'anno ha compiuto 19 anni, vera palestra dei giovani autori, fucina di idee e di immagini nuove. Un Festival che lo porta a dialogare con le grandi scuole di cinema europeo, dall'ENSAD (Ecole nationale supérieure des arts décoratifs) di Parigi alla FilmAkademie Baden-Württemberg, a quelle di altri continenti come l'Università di Colima in Messico o quella di Seul in Corea. Intanto continua il suo lavoro nella scuola elementare dove da vita a "La scuola al cinema" manifestazione che per anni porta in sala migliaia di bambini del bacino di San Giovanni Lupatoto e limitrofi. Da quattro anni dirige con successo la Rassegna di cinema Russo organizzata da Conoscere Eurasia a Verona. Nell'inverno del 2013 ha portato il cinema in Osteria al Carro Armato

a Verona, seguendo l'idea dei cinebar nella Berlino divisa dal muro, esperienza già riavviata per il 2014. Con il CTG di Verona ha programmato il centenario della prima guerra mondiale con un programma che parte dal novembre del 2013 per chiudersi nell'estate del 2019, un programma che comprende 76 film, spettacoli teatrali, musicali, convegni, mostre e visite guidate ai luoghi della guerra. Si trova a Feltre nel 1994 per un importante convegno su Dino Buzzati dove parla del rapporto dello scrittore con il cinema. Viene chiamato a Taranto per ricordare il centenario di Rodolfo Valentino. Nello stesso tempo continua nell'insegnamento per la produzione scolastica, bambini di sei anni cominciano a diventare autori, a girare un proprio video. Nel 2000 e nel 2001, per due anni, è docente a contratto presso l'Università di Verona con Seminari sul Cinema e sul sistema dei Media che coinvolgono centinaia di studenti. Sono anni in cui è chiamato a tenere lezioni anche all'Università di Padova dove parla di cinema sperimentale. Argomento che lo avvicina alla collaborazione con Sirio Luginbühl, padre dell'Underground italiano, e, soprattutto, con Gian Vittorio Baldi, unico regista italiano dopo Antonioni ad essere omaggiato con una retrospettiva a Pechino, due anni fa. Con Baldi, che è stato produttore di Pier Paolo Pasolini e Robert Bresson, si apre uno stretto dialogo sul futuro del cinema, ripreso da importanti quotidiani italiani e esteri. È stato chiamato in Giuria, tra gli altri, al Festival di Locarno, in Svizzera, di Lleida, Festival del cinema latino americano, e Barcellona, Festival sull'identità, in Spagna. Ha fondato un premio Internazionale al Festival di Locarno, uno alla Mostra di Venezia, alla Berlinale e al Festival di Cannes. Il primo, il Boccacchino, fondato con Marco Müller è giunto quest'anno alla tredicesima edizione, il secondo, il Bisato d'Oro, fondato con Claudio Maletti, solo alla sesta, il terzo, il Giuseppe Bece, alla quarta, e l'ultimo, l'Artisan, a Cannes, l'ultima, e continua a scrivere, migliaia di articoli, centinaia di saggi, pubblicati su cataloghi, testi, monografie, e pochi libri, nel tempo in cui credeva che si leggessero i libri di cinema: "Il Cinema a Verona 1930/1943" (Edizioni Scaligere, Verona, 1987), "Augusto Tretti" (Verona, 1991), "Griffith" (Verona, 1991) e "Broken Blossoms / Giglio infranto" (Editrice Le Pleiadi, Pompei, NA, 1994).

Nello stesso tempo, anzi prima di dedicarsi al cinema, Ugo Brusaporco si è dedicato al teatro. A partire dal 1975 e fino al 1984, ha lavorato per il teatro d'opera e il balletto in Italia, Austria e Germania, di volta in volta come addetto alla scultura, addetto alle scenografie, servo di scena, attrezzista e calzolaio. È stata questa l'occasione per lavorare e poter colloquiare con grandi maestri da cui imparare a cominciare da Mauro Bolognini, Gianni Polidori, Vittorio Rossi, Giancarlo Sbragia, Carlo Lizzani, Jost Jacob, Aligi Sassu, Luciano Riccieri, Giò Pomodoro, Beni Montresor. E per conoscere divi capaci di dar lezioni come Paolo Bortoluzzi, Rudolf Nureyev, Luciano Pavarotti, Plácido Domingo, José Carreras e molti altri. Nel 1979 incontra il coreografo e regista Aurelio Gatti, il musicista (nominato Oscar) Marco Schiavoni e il mimo-ballerino Hal Yamanouchi, insieme fondano una compagnia, il Teatro dei Sortilegi, che ancora oggi li tiene uniti in produzioni quasi sempre firmate da altre sigle. Brusaporco diventa lo scrittore della compagnia che esordisce nel 1980 con un suo testo "L'Assente" che farà in un anno il giro d'Italia con grande successo. Brusaporco fornirà altri testi, ma incomincia un suo personale percorso che lo porta a scrivere e a realizzare, con una propria compagnia e con attori professionisti, oltre una dozzina di testi nel corso degli anni, l'ultimo, "I disnenti", è andato in scena lo scorso marzo e sarà a Spoleto nel 2014. La sua esperienza teatrale è stata utile nella scuola elementare (ora primaria) per la preparazione di progetti capaci di interessare per anni i bambini, anche partendo da autori considerati ostici da certi adulti, come il Metastasio messo in scena per Corso Salani. Ha tenuto un corso di Cinema e Musica presso il Conservatorio Dell'Abaco di Verona per due anni. Un corso di Critica Cinematografica in collaborazione con l'Università di Verona. Ha scritto due libretti per opere liriche. Ha scritto un libro Chiacchiere da Osteria per Liberodiscrivere, e tre volumi di fotografia d'arte con i fratelli Bassotto. Ha scritto la sceneggiatura per un nuovo film prodotto dalla Regione Veneto. Non disdegnando la poesia, scrive versi fin da bambino e ha pubblicato anche un poemetto cavalleresco illustrato da Roberto Pittarello, partecipa a serate di reading solitamente accompagnato da percussioni. Organizza ormai da quasi vent'anni "Poesie nel di di domenica" a San Giovanni Lupatoto, invitando, con successo, la domenica pomeriggio la gente ad uscire di casa per ascoltare la poesia. Da anni, infine, si dedica all'organizzazione di rassegne di cinema, mostre di pittura, scultura e fotografia, fuori dai circuiti ufficiali, sempre cercando novità espressive.



BIOGRAFIA DEL RELATORE PROF. SERGIO PESCATORI

Nato a Venezia, consegue la Laurea in Lingue e Letterature straniere all'Università Ca' Foscari, con specializzazione in Lingua e Letteratura russa. Dopo la laurea, ha trascorso sei mesi con borsa di studio di specializzazione a Leningrado (oggi S. Pietroburgo) e in seguito ha soggiornato per vari periodi nell'Unione Sovietica e quindi nella Federazione Russa. Ha insegnato Inglese e Lettere nelle Scuole medie, quindi ha conseguito borse di studio e incarichi d'insegnamento all'Università, sempre nell'ambito della Lingua e Letteratura russa. Ha lavorato nelle Università di Venezia, Padova, Cagliari, Trento e Verona.

Attualmente è in servizio nell'Università degli Studi di Verona (Facoltà di Lingue e Letterature straniere, Dipartimento di Anglistica, Germanistica e Slavistica), dove, per le discipline di Lingua russa e Letteratura russa, tiene corsi di linguistica e di letteratura.

Ha tenuto corsi sulla tipologia della lingua russa, la stilistica, la traduzione, la lingua scientifica; le avanguardie letterarie, la letteratura satirica, la letteratura utopistica, letteratura e cinema, il linguaggio poetico, la poesia russa, la questione dei rapporti fra cultura russa e culture nazionali nell'URSS; e inoltre su Gogol', Dostoevskij, Blok, Bulgakov, Čechov e altri autori. I suoi interessi sono linguistici, letterari e culturali in senso lato: si è occupato della letteratura russa dell'Ottocento e del Novecento, della satira letteraria, della teoria della traduzione, di politiche linguistiche e questioni delle minoranze.

A Mosca, negli anni 1992-93, per l'emittente TV nazionale russa "Kul'tura", ha collaborato ai testi d'inquadramento e presentazione per corsi televisivi di lingua italiana dedicati al pubblico russo, presentando anche le relative puntate. Collabora a riviste di linguistica e letteratura. È membro dell'associazione "EUROest cultura", che si occupa di rapporti culturali con i paesi dell'Europa Orientale e dell'ex-Unione Sovietica; dell'AIR (Associazione Italiana Russisti); del MAPRJaL (Associazione internazionale dei Docenti di Lingua e Letteratura russa). Ha curato l'organizzazione di convegni internazionali sull'opera di Aleksandr Puškin (Università di Verona), su Josif Brodskij (Venezia, 2000 e 2002), sullo status della lingua russa in Europa (Università di Verona 2005, in collaborazione col MAPRJaL), e nel 2008 presso l'Università di Verona una giornata di studi sulla cultura armena, nel quadro di una collaborazione fra le Università di Verona e di Yerevan. Ha tradotto poeti e prosatori russi: Blok (Drammi lirici), Zamjatin (Racconti inglesi), Šklovskij (Zoo, o Lettere non d'amore), Zoščenko (Racconti), Šalamov (Poesie), Brodskij (Poesie) e altri.

Ha curato i volumi:

Aleksandr Blok, Drammi lirici, Torino, ed. Einaudi 1977;

N. Michajlov, M. Jevzlin, R. Antonioli, Elementi fondamentali di grammatica russa. Morfologia, Trento, ed. M.Y., 1992;

Josif Brodskij: un crocevia di culture. Italia e oltre nella poesia e nella prosa di Josif Brodskij, Milano, MG editori, 2002 [Materiali dell'Incontro internazionale "Un crocevia fra culture. Italia e oltre nella poesia e nella prosa di Josif Brodskij", Venezia, 25-26 maggio 2000];

Russkij jazyk v Evrope: metodika, opyt prepodavanija, perspektivy, Milano, The Coffee House art & adv., 2006 [materiali dell'omonimo Convegno Internazionale, Verona 2005].

Incontri con la Cultura Russa: il cinema

5^a edizione 2014

10 appuntamenti con il cinema russo



Lunedì 20 gennaio 2014 – ore 20:30

Enemy at the Gates - Il nemico alle porte

di **Jean Jacques Annaud** - anno: 2001, durata: 131'

produzione: Paramount, USA, Germania, UK, Irlanda

sceneggiatura: Jean Jacques Annaud, Alain Godard

fotografia: Robert Fraisse

montaggio: Noëlle Boisson, Humphrey Dixon

musica: James Horner

attori: Jude Law (Vasilij Zaitsev), Ed Harris (Major König), Joseph Fiennes (Commissario), Rachel Weisz (Tanja), Bob Hopkins (Nikita Khrushčev), Ron Perlman

Autunno 1942, sul fronte bellico sovietico in vista di Stalingrado. Per contrastare l'offensiva tedesca, ai soldati russi viene comandato di gettarsi a capofitto verso il nemico, avendo a disposizione un fucile in due. Quando un soldato muore, l'altro deve raccogliere l'arma e proseguire. Non c'è scampo per eventuali disertori, che vengono eliminati dalla stessa retrovia sovietica. In questo panorama di massacro, il giovane Vasilij si mette in evidenza per doti di particolare precisione nel tiro.

Il funzionario Danilov se ne accorge, lo segnala a Kruščiov e, in poco tempo, Vasilij diventa famoso come eroe e simbolo della battaglia sovietica contro l'invasore. Dalla Germania arriva al fronte il maggiore König, a sua volta esperto tiratore, con il compito di stanare questo inatteso ceccchino.

Mentre Vasilij si innamora, ricambiato, di Tanja, soldatessa trasferita nelle retrovie, il piccolo fratello di lei, Saša, mette in atto una specie di doppio gioco tra le linee nemiche, dando a König false informazioni sulla posizione di Vasilij. I due si inseguono a lungo, mentre la

battaglia vive un momento tragico: i tedeschi sfondano le linee, i sovietici si ritirano, Tania è ferita nello scoppio di una bomba e Saša viene eliminato da König, che aveva scoperto l'inganno.

Arriva infine la resa dei conti. Grazie all'intervento di Danilov, che vuole riscattare la propria mediocre esistenza, König esce allo scoperto e in quell'attimo Vasilij lo colpisce a morte. Più tardi, dopo il ritiro dei tedeschi, Vasilij ritrova Tanja e resta con lei in una situazione di pace.

“La battaglia di Stalingrado segnò l'inizio della disfatta militare hitleriana. Per l'importanza strategica che aveva assunto nel quadro del fronte russo-tedesco, la città fu insistentemente attaccata dai tedeschi a partire dall'agosto 1942. La conquista di Stalingrado avrebbe, infatti, permesso all'esercito nazista di impadronirsi della maggiore via acquedottica di rifornimento della Russia intera (il Volga), di occupare la grande base per le operazioni nel Caucaso e di operare l'accerchiamento per la conquista di Mosca. L'attacco fu iniziato il 19 agosto 1942 dal generale Paulus, comandante della VI armata: il generale russo Semjen Konstantinovič Timošenko tentò di frenare l'impeto dell'avanzata, ma la città venne investita dall'ondata nazista.

La resistenza, tuttavia, fu possibile grazie alla particolare posizione della città e all'eroico contributo dato da tutta la popolazione. I russi riuscirono a mantenere la posizione sul Volga e a fare pressione con continui rinforzi e con massicci bombardamenti, sull'ala sinistra dello schieramento tedesco; Paulus, nel mese di novembre, ritenne opportuno ripiegare, ma Hitler ordinò di mantenere la posizione; il 23 novembre le armate sovietiche, provenendo da nord e da sud, si incontrarono a Kalač e circondarono le forze avversarie. Intanto i tedeschi avevano occupato gran parte della città, ma si videro costretti a cercare di sbloccare la situazione: inutile risultò un massiccio attacco con otto divisioni (fra cui tre blindate) per sfondare l'accerchiamento.

Ecco la testimonianza di un carrista tedesco: Dovemmo passare l'intera giornata a ripulire una strada, da un'estremità all'altra, costruire sbarramenti e centri di fuoco all'estremità occidentale e prepararci a un nuovo passo avanti il giorno seguente. Ma all'alba i russi cominciarono a sparare dalle loro vecchie postazioni all'estremità più lontana. Ci volle un po' di tempo per capire il loro trucco: avevano aperto dei varchi comunicanti tra i solai e gli attici. Durante la notte, tornavano indietro come topi lungo le travi e piazzavano le mitragliatrici dietro alcune finestre situate molto in alto o dietro camini rotti.

Il 10 gennaio 1943 i sovietici sferrarono l'offensiva decisiva per riprendere la città: il 2 febbraio, dopo un bombardamento operato per numerosi giorni con 4.000 pezzi d'artiglieria, la resistenza tedesca fu demolita.



Lunedì 27 gennaio 2014 – ore 20:30

Пять вечеров - Cinque Serate

di **Nikita Mikhalkov** - anno: 1978, durata: 98'

produzione: Mosfilm, URSS

sceneggiatura: Aleksandr Adabašjan, Nikita Mikhalkov

fotografia: Pavel Lebešev

montaggio: Maja Abar-Baranovskaja, Eleonora Praksina

musica: Jurij Mikhajlov

attori: Ljudmila Gurčenko (Tamara), Stanislav Ljubšin (Il'jin), Valentina Teličkina (Zoja), Larisa Kuznetsova (Katja), Igor Nefedov (Slava), Aleksandr Adabašjan (Timofeev)

“Indubbiamente è il migliore tra i film di Nikita Mikhalkov, realizzato nel 1978. Il soggetto è tratto dall'omonimo testo teatrale del drammaturgo di Leningrado Aleksandr Volòdin (Александр Володин 1919-2001). La piece teatrale di Volòdin, scritta in 1959, era molto popolare nei teatri di prosa, e Nikita Mikhalkov decise di trarne un film. Il film fu girato davvero in un mese, nell'intervallo fra le riprese del suo film “Oblòmov”. Questo lavoro, rapido e fulmineo, divenne veramente il suo lavoro migliore.

L'azione della piece di Volòdin e del film di Mikhalkov si svolge negli anni '50 a Mosca. Con un'accuratezza strabiliante e precisa è presentato un appartamento, un alloggio in coabitazione di Mosca degli anni' 50. L'immagine stilizzata, gli oggetti e le cose meravigliose e sorprendenti, gli inquilini spassosi e strani, carini ed esotici...

Due attori, Ljudmila Gurčenko (Tamara) e Stanislav Ljubšin (Aleksandr o Saša) hanno recitato e detto tutto ciò di cui non si poteva parlare apertamente allora, negli anni' 50. Il finale del film o della piece di Volòdin non dà la possibilità di varie interpretazioni. E proprio per questo si guarda e si guarderà questo melodramma con ansia e dolore sordo. Non è un film sentimentale, è un film che fa male al cuore.

Tempo fa Aleksandr e Tamara si amavano, ma è cominciata la guerra, che li ha separati... Dopo 20 anni loro si incontrano ancora, per caso, improvvisamente, ma dentro di loro mancano i sentimenti per confessarsi che il loro amore non è ancora passato e morto...

Strano che questo film all'estero venga tenuto in disparte. Quando scrivono o parlano di Nikita Mikhalkov elencano di solito tutti i suoi film, eccetto questo” (Arca Russa).



Lunedì 3 febbraio 2014 – ore 20:30

В бой идут одни старики In combattimento vanno solo i “vecchi”

di **Leonid Bykov** - anno: 1973, durata: 92'

produzione: Studio cinematografico di Dovženko, Ucraina-URSS

sceneggiatura: Leonid Bykov, Jevgenij Onoprienko, Aleksandr Satskij

fotografia: Vladimir Vojtenko

montaggio: Georgij Prokopets

musica: Viktor Ševčenko

attori: Leonid Bykov (Maestro), Sergej Podgornyj (Smugljanka), Sergej Ivanov (Kuznečik), Rustam Sagdullajev (Romeo), Jevgenija Simonova (Maša), Ol'ga Mateško (Zoja), Vladimir Talaško (Ser'gej), Aleksej Smirnov (Makaryč), Viktor Mirošničenko (Ermakov), Grigorij Gladkij (tecnico), Alim Fedoronskij (Aljab'ev)

Sicuramente uno dei migliori film sovietici tra quelli dedicati alla Grande Guerra Patriottica (1941-1945). Prodotto nel 1973, premiatissimo, ha un record imbattuto nella storia del cinema: è stato visto in un solo anno da 44.300.000 spettatori. La vicenda che il film racconta è basata sulle memorie del vittorioso asso dell'aviazione sovietica Vitalij Popkov (1922 - 2010), che combatté realmente con uno squadrone “cantante”, i cui componenti formarono un coro amatoriale. All'epoca lo stesso squadrone compì anche una tournée nelle retrovie sovietiche, raccogliendo con applauditi concerti i fondi, provenienti dalle star musicali russe, per ottenere nuovi aerei da combattimento.

Molti dei componenti di questo squadrone parteciparono, a vario titolo, alla realizzazione del film. L'attore Aleksej Smirnov, che interpreta la parte di “Makaryč il tecnico”, è un eroe di guerra decorato, un sergente di artiglieria, e, allo stesso tempo, un bravo e “combattente” corista.

Gli “old men” (i “vecchi” militarmente) in questo film sono giovani che non sono più “vecchi” di vent'anni, ma a questi “poppanti”, un rinforzo fresco proveniente dalla scuola di volo dopo un corso accelerato, non è stato permesso di andare in battaglia per un po'. Loro dovevano ancora avere l'esperienza del calore del combattimento, la gioia della prima vittoria sul nemico, l'intima grandezza di una fratellanza suggellata dal sangue e quella del primo amore, insieme all'amara sapienza di una perdita. Finché arriva il giorno in cui sentono il comando “Solo i ‘vecchi’ vanno in battaglia” e tocca a loro correre agli aeroplani. Leonid Bykov, da piccolo, sognava di fare l'aviatore, con questo film coronò il suo sogno. Su IMDB si trova questo commento: “Questo film è sulla guerra! La nostra guerra, che uccise 30 milioni di persone. È un film sull'amore, che non ha confini nazionali e non si nutre di nazionalismo. È un film sugli eroi sovietici, che morirono per dare a noi la possibilità di vivere. Chi morì lo fece per combattere contro Hitler! Questa non è propaganda sovietica, utile per ogni generazione e per ogni persona. L'idea fondamentale è il popolo. Le relazioni d'amicizia tra gli uomini, i loro sogni, le loro convinzioni, i loro sacrifici e le lacrime. Questo film ti spinge a pensare alla guerra. Vuole mostrarti il dolore fisico, la pena interiore. Guardalo e pensa due volte prima di votare chi dà inizio alle guerre, chi ti dice che la tua nazione è la migliore, chi lascia che il popolo muoia”.



Lunedì 10 febbraio 2014 – ore 20:30

Финист, ясный сокол - Finist, luminoso falcone

di **Gennadij Vasil'jev** – anno: 1976, durata: 75'
produzione: Studio cinematografico di Gor'kij, URSS
autore: Aleksandr Rou
sceneggiatura: Lev Potjomkin, Mikhail Nožkin
fotografia: Jurij Malinovskij
montaggio: Sergej Serebrennikov
musica: Vladimir Šainskij

attori: Vjačeslav Voskresenskij (Finist), Svetlana Orlova (Aljenuška), Mikhail Kononov (Jaška), Mikhail Pugovkin (Voevoda), Ljudmila Khitjajeva (Anfisa), Georgij Vizyn (Agafon), Mark Pertsovskij (Kartaus), Georgij Milljar (Kastrjuk), Lev Potjomkin (Fingal)

Tanto tempo fa, viveva in Russia un eroe bello e coraggioso. Si chiamava Finist, il Luminoso Falcone. Egli era famoso per la sua forza, il coraggio e un cuore d'oro leggendario. Così egli difendeva la Patria contro gli invasori stranieri. Ma un giorno la terra russa fu attaccata da un nemico malvagio, il re mago Kartaus, che con i suoi incantesimi lo imprigionò e lo trasformò in un mostro orribile, chiuso nel cuore della foresta. Così sarebbe stato per l'eterno, se una bella fanciulla non si fosse innamorata di lui, ora mostro. E una bella fanciulla venne e si chiamava Aljonuska e si innamorò di lui, una bestia. Premio come miglior film al Festival del Film per i bambini a Gijon nel 1976, questo film fantastico è liberamente ispirato a un omonimo racconto fantasioso di Šestakov, ed è dedicato alla memoria del grande regista Aleksandr Rou (1906-1973), fondatore del genere. Le musiche furono affidate a un altro specialista, il compositore Vladimir Jakovlevič Šainskij, una delle figure più emblematiche del panorama musicale sovietico.

Nato a Kiev nel 1925 da famiglia ebraica, qui imparò a suonare il violino. Fu costretto a interrompere gli studi dall'invasione tedesca della II Guerra Mondiale, quando la sua famiglia fu evacuata a Taškent, in Uzbekistan. Qui continuò a studiare nel locale conservatorio, fino alla sua chiamata alle armi. Dopo la guerra entrò nel conservatorio di Mosca diplomandosi in violino. Negli anni '50 si trovò a suonare nell'orchestra jazz di Leonid Utjosov (1895 - 1982); nello stesso tempo lavorava come compositore o direttore per diverse altre orchestre. Si fermò a Baku, nel cui conservatorio si diplomò in composizione. Scrisse un quartetto nel 1963 e una sinfonia nel 1965. Durante la sua lunga carriera, ha scritto molto per i bambini. Ha creato le musiche per famose serie di disegni animati come "Čeburaška", "Katerok", "Mamontenok" e "Kroška Enot", e per molti film come "Colazione sull'erba", "Aniskin i Fantomas", "I snova Aniskin", "Scuola di valzer", e, naturalmente "Finist". Ha scritto dei musical e anche un'opera. Molte delle sue canzoni sono diventate popolari, come "Un soldato sta camminando in città", "Un piccolo angolo della Russia", "La betulla", "Sorriso", "Nuvole", "Un cane si è perso". Šainskij è anche autore di numerose canzoni in lingua yiddish, spesso eseguite da orchestre klezmer. Ha ricevuto importanti menzioni come la medaglia di Stato dell'URSS (1981) e il titolo di Artista del Popolo (1986).





Lunedì 17 febbraio 2014 – ore 20:30

За двумя зайцами - Correndo dietro due lepri

di **Viktor Ivanov** - anno: 1961, durata: 72'

produzione: Studio cinematografico di Dovženko, Ukraina-URSS

sceneggiatura: Viktor Ivanov, Mikhail Starinskij

fotografia: Vadim Il'jenko

montaggio: Viktor Bondin

musica: Vadim Gomoljaka

attori: Oleg Borisov (Golokhvostyj), Margarita Krinitsyna (Pronja), Nikolaj Jakovčenko (Sirko), Anna Kušnirenko (madre di Pronja)

Nella città ucraina di Kiev, all'inizio del XX secolo, un giovane perdente di nome Svirid Golokhvostyj aveva una bottega di barbiere, che era ridotta in uno stato pietoso, perché il suo proprietario passava gran parte del tempo ubriacandosi, giocando d'azzardo e andando a caccia di ragazze con amici suoi simili. Dopo aver perso una grande somma di denaro e essere finito in bancarotta, Golokhvostyj decide di risolvere i suoi problemi finanziari sposando la bruttissima ma ricchissima Pronja, che si innamora di lui per il suo modo educato di parlare e i suoi abiti sgargianti. Lui usa i suoi soldi per pagare i propri debiti e per far la corte alla bella e virtuosa Galja, che lo disprezza e non vuole nemmeno vederlo. Così ha inizio per Golokhvostyj la caccia a due lepri e, come tutti sanno, è molto difficile inseguire due lepri nello stesso tempo.

Protagonista del film è Oleg Borisov, uno dei più grandi attori del cinema russo, qui in una delle sue rare interpretazioni comiche. Oleg Borisov (8 Novembre 1929 – 28 Aprile 1994) è stato un attore di teatro e cinema premiato con il titolo di Artista del Popolo nel 1978, e per due volte insignito del Premio di Stato, sempre nel 1978 e poi nel 1991. Nel 1990 ha vinto a Venezia la Coppa Volpi per la Miglior interpretazione maschile per "L'ultimo testimone" (Edinstvennyj Svidetel') di Mikhail Pandourskij. Era nato a Privilžsk, regione di Ivanovo, il suo nome era Albert Ivanovič Borisov. Il nome Albert era stato scelto da sua madre dopo la visita del principe Alberto del Belgio a Mosca. Sua madre, Nadežda Andreevna, era un ingegnere agricolo, suo padre, ferito nel corso della II Guerra Mondiale, era direttore della locale scuola agricola. Pur lavorando durante la guerra in un collettivo agricolo, Borisov si mise in mostra come attore, così si trovò nel dopoguerra alla scuola di recitazione di Mosca (MKHAT). Una volta diplomato, si trovò a recitare nel Lesja Ukrainka teatro di Kiev, e nel 1954 sposò Alla Romanovna, figlia del direttore del teatro. Nel 1964 venne chiamato al Bolšoj e, dallo stesso anno fino al 1983, fece parte della compagnia nella sede di Leningrado. Ebbe come partner, tra gli altri Tatjana Doronina, Ljudmila Makarova, Kiril Lavrov, Vladislav Strželčik, Innokentij Smoknunovskij, Jefim Kopeljan, Oleg Basilašvili, Jevgenij Lebedev, Pavel Luspekajev, Sergej Jurskij, Vsevolod Kuznetsov, Nikolaj Trofimov, con registi come Lev Dodin e molti altri. Nel cinema esordì allo studio cinematografico di Dovženko di Kiev nel 1955 con "Madre" di Mark Donskoj; fu l'inizio di una carriera folgorante con registi come Eldar Rjazanov, Andrej Tarkovskij, Aleksandr Muratov, Aleksej German, Vladimir Bortko, Aleksandr Gordon, Vladimir Vengerov e Vadim Abdraištov, con cui girò "Sluga", uno dei suoi film più famosi, insieme a "Luna Park" di Pavel Lungin. Per molti anni Borisov fu osteggiato dall'industria cinematografica sovietica perché non aveva mai voluto la tessera del Partito Comunista; accettò tutto, anche l'umiliazione di piccoli ruoli, con grande dignità. Fu il regista Vadim Abdraištov che con coraggio sfidò la censura sull'attore e lo impose come protagonista nei suoi film. Colpito da una rara forma di leucemia, Borisov non rinunciò mai a recitare fino alla sua morte.





Lunedì 24 febbraio 2014 – ore 20:30

Ašik Kerib - Ašik Kerib

di **Sergej Iosifovič Paradžanov** - anno: 1988, durata: 80'

produzione: Giorgia Film, URSS

sceneggiatura: Georgij Badridze da Mikhail Lermontov

montaggio: Albert Javurjan

musica: Džavanšir Kulijev

attori: Jurij Mgojan, Sofiko Čiaureli, Konstantin Stepankov, Ramaz Čchikvadze, Veronika Metonidze, Levan Natrošvili

Ašik Kerib è un uomo povero ma dal cuore generoso e dotato di una bellissima voce. Suona la saaza, la balalaika turca, tessendo le lodi dei prodi eroi del Turkistan, ed è sempre invitato alle feste di matrimonio. Un giorno Ašik Kerib si innamora della bella Magul - Mégeri, la figlia di un ricco commerciante turco e, non potendo nemmeno sperare di sposarla per la sua condizione di paria e di vagabondo, decide di partire e di viaggiare per sette anni con lo scopo di far fortuna o di morire. Scaduto il termine, infatti, Magul - Mégeri andrà sposa ad un ricco signore.

È l'ultimo film di Sergej Paradžanov, il grande regista georgiano di origine armena, morto dopo averlo presentato fuori concorso alla Mostra di Venezia dell' 88. Come "La leggenda della fortezza di Suran", lo aveva diretto in collaborazione con un altro regista georgiano, David Abašijle, con cui divideva quelle ricerche su un cinema fatto di pittura, di teatro e di danza che, pur perseguitato dalle autorità sovietiche, lo avevano imposto anche all'estero, alla fine dei Sessanta con "Il colore del melograno", un'opera che ha fatto epoca. Anche qui lo stesso linguaggio e il gusto spiccato per le leggende ridotte in forma di pantomina".

Gian Luigi Rondi

Ašik Kerib è un giovane povero, generoso, con una voce bellissima, suona la balalaika turca (il saaza), tesse le lodi degli eroi del Turkistan, viene invitato alle feste di matrimonio. E si innamora di una bellissima ragazza, figlia di un ricco commerciante turco. A separare i due giovani sono barriere sociali, pregiudizi di corte. Così, Ašik Kerib decide di viaggiare per sette anni e, se farà fortuna, potrà sposare la ragazza, altrimenti destinata, al termine di quel periodo, in sposa ad un facoltoso signore. Leggende, tradizioni, avventure si ritrovano nel cinema di Paradžanov (co-regia di David Abašidze), come nel caso di "La leggenda della fortezza di Suram, 1984".

Ašik Kerib è un nuovo "pezzo" nel mosaico tessuto dal regista, un altro sacrificio di corpi, lungo viaggio interiore/fisico, mentale/reale, folgorante con fusione di sguardi, di manipolazione del set, del confine cinema/teatro, di recitazione, di ossessioni ritornanti (quei pesci boccheggianti, come in Sajat Nova, come in Pirosmani), mentre occhi ciechi tornano a vedere (la madre della ragazza), i tableaux creati da Paradžanov si popolano di metafore e di contaminazioni hard (mitra finti, di plastica, teste decapitate dalle quali sgorgano foulards) e una colomba si posa nella sequenza finale su una /sulla macchina da presa.

Giuseppe Gariazzo



Lunedì 3 marzo 2014 – ore 20:30

Табор уходит в небо - Anche gli zingari vanno in cielo

di Emil Lotjanu - anno:1975, durata: 101'

produzione: Mosfilm, Moldavia-URSS

sceneggiatura: Emil Lotjanu da racconti di Maksim Gorkij

fotografia: Sergej Vronskij, Boris Travkin

montaggio: Nadežda Vasil'jeva

musica: Isidor Burdin, Evgenij Doga

attori: Svetlana Toma (Radda), Grigore Grigoriu (Zobar), Elena Sadovskaja (Juliška), Marija Kapnist (Izergil'), Pavel Andrejčenko (Talenšin), Borislav Brondukov (Buča), Ljala Čiernaja (vecchia zingara), Vsevolod Gavrilov (Danilo)

Nei primi anni del 1900, in una regione al confine dell'impero austro-ungarico, in Bessarabija, ora parte della Moldova, lo zingaro Zobar viene ricercato per un furto di cavalli ai danni dell'esercito. Solo e ferito, Zobar viene curato da Rada, una zingara-strega che misteriosamente scompare. Fra inseguimenti, furti, debitori e amici, Zobar non riesce a dimenticare il volto di Rada. Il Film vinse il gran premio nel 1976 al San Sebastian Film Festival.



Emil' Lotjanu è stato un regista e sceneggiatore sovietico-moldavo nato il 6 novembre 1936 a Clocușna, provincia d'Ocnîța (Romania, oggi Repubblica di Moldavia), morto il 18 aprile 2003 a Mosca, dove è sepolto al cimitero di Vagankovkij. Emil Lotjanu passa la sua giovinezza a Bucarest, dove sua madre lavorava all'Ambasciata Sovietica. All'età di 13 anni, dopo la morte di suo padre, egli tenta di raggiungere i nonni in URSS, a Colîncăuți. Preso alla frontiera, viene rimandato dalla madre a Bucarest. Qui finisce i suoi studi nel 1952, ma non viene accettato alla scuola di teatro e cinema; domanda, allora, la nazionalità sovietica e decide di studiare cinema a Mosca. Dal 1953 al 1955, studia teatro allo studio-scuola Vladimir Nemirovič-Dančenko del Teatro d'Arte di Mosca (MHAT) e alla facoltà dello spettacolo (VGIK), da Rošal e Guenika. Si diploma nel 1962. Dal 1973 al 1983, è regista al Mosfilm di Mosca. Continua a pubblicare i suoi poemi e i suoi scritti di cinema. Si trova poi a dirigere i corsi superiori di formazione dei sceneggiatori e dei registi alla scuola di Konstantin Lopušanskij. Nel 1985, rientra in Moldavia, dove insegna all'Istituto di Belle Arti di Chișinău. Egli forma, tra i suoi allievi, Svetlana Toma, Grigore Grigoriu, Viktor Kjutak, Marija Sagajdak, i fratelli Victor e Mircea Soțchi-Vojnicescu. Diventa Presidente dell'Unione dei cineasti della Moldavia, crea l'Associazione sperimentale di creazione Phoenix-M, la rivista di cinema *La Lanterne magique* e realizza la trasmissione TV: "Alla ricerca di una stella". Il suo film più famoso resta: "I Lautari" (1972).

*"Son nato tra le vecchie tende,
in mezzo al vociare degli Zingari
che narrano al lume di luna
la favola d' un bianco paese lontano.
Son nato nella miseria, tra i campi
lungo il Beli Vit, sotto i piangenti salici,
dove l'angoscia trivella i cuori
e la fame pesa nella bisaccia della farina.
Son nato in un giorno triste d'autunno,
lungo la strada avvolta nella nebbia,
dove il bisogno piange assieme ai più piccini
e il dolore stilla terso tra le ciglia.
Son nato, e la mia madre moriva.
Il vecchio padre mi lavò nel fiume:
per questo è forte oggi il mio corpo
ed il sangue mi scorre dentro impetuoso."*

Nascita nell'accampamento, Usin Kerim



Lunedì 10 marzo 2014 – ore 20:30

Ностальгия - Nostalgia

di Andrej Tarkovskij – anno: 1983, durata: 120'

Premio miglior regista a Cannes 1983

produzione: Sofinilm – Russia, Rai Due - Italia, Opera Film Produzione - Francia

sceneggiatura: Tonino Guerra, Andrej Tarkovskij

fotografia: Giuseppe Lanci

montaggio: Amedeo Salga, Erminia Marani

musica: Giuseppe Verdi, Ludwig Van Beethoven, Richard Wagner, Claude Debussy

attori: Oleg Jankovskij (Gorčakov), Erland Jusefson (Domenico), Domiziana Giordano (Eugenia), Patrizia Terreno (moglie di Gorčakov), Delia Boccardo (moglie di Domenico), Laura De Marchi (domestica)

Andrej, un poeta russo, sta viaggiando per l'Italia, scortato dalla giovane interprete Eugenia, per scrivere il libretto di un'opera su un compositore servo della gleba che, dopo aver studiato nel Bel Paese, preferisce all'esilio il ritorno alla servitù. Eugenia si innamora, non ricambiata, del poeta. Arrivati a Bagno Vignoni, Andrej fa la conoscenza di Domenico, un eremita visionario (era stato un grande filosofo matematico), che tutti considerano come un folle (aveva sequestrato per sette anni, in casa, la sua famiglia per proteggerla dai mali del mondo). Da lui riceve il mandato di aiutarlo a salvare l'umanità dalla distruzione. Quando Domenico si immola su una piazza romana, Andrej affronta la prova iniziatica, che questi gli ha indicato: attraversare l'antica piscina di Santa Caterina con una candela in mano, senza farla spegnere...

Nostalgia di Andrej Tarkovskij forse, per qualcuno "contiene alcune delle più emozionanti e poetiche immagini di spazio e luce che siano mai state create, non solo al cinema". Noi non ne siamo pienamente convinti; pensiamo che l'autore in altro abbia espresso il suo genio. Continuano a scrivere: "La poesia dello spazio arriva qui a toccare la base esistenziale dell'architettura: come il cinema, l'architettura si nutre delle memorie e delle esperienze passate di chi la crea e, solo attraverso l'invenzione creativa, può ritrovare ciò che ha perduto. La poetica tarkovskiana non ha bisogno, tuttavia, di nuove costruzioni oppure di trovare una sua funzione d'uso. Dall'unione di spazio, materia, luce e tempo nascono immagini, che evocano la poesia metafisica dell'essere, appaiono vergini, innocenti come se l'occhio umano non si fosse ancora mai posato su di esse".

Siamo d'accordo, invece, con Andrej Tarkovskij quando afferma: "C'è un solo modo di pensare il cinema, il modo poetico. Ma quando parlo di poesia non intendo certo un genere letterario. La poesia è una forma della consapevolezza che abbiamo del mondo, un modo particolare di essere in relazione con la realtà". Ritroviamo su internet: "In "Nostalgia" la cultura viva di un paese ortodosso si confronta alle immagini del culto mariano di un paese cattolico. Ebbro del paesaggio e dell'architettura italiana, in uno stato di costante meraviglia rispetto al pezzo di mondo che va scoprendo, Tarkovskij fa nascere nel film, grazie alla complicità con Andrea Crisanti, ispirato production designer, un'Italia sospesa tra brume e nuvole, melanconica come non mai". Conclude l'internauta: "Il risultato è un'opera bella e insolita: prende di contropiede lo spettatore, gli regala di continuo momenti inattesi; va verso un'aliquidità formale, piena com'è di inquadature simmetriche e monumentali, ma senza per questo rinunciare a una sottile vena di umorismo stralunato". Noi restiamo freddi, non convinti dall'interpretazione di Domiziana Giordano, vero peso del film. Poche settimane dopo la "prima" del film al Festival di Cannes, Tarkovskij sceglie l'esilio: dal luglio 1984 sino alla morte, vivrà in Italia e in Europa, senza più tornare in Russia.



Lunedì 17 marzo 2014 – ore 20:30

Аэлита - Aelita

di **Jakov Aleksandrovič Protazanov** - anno: 1924, durata: 112'

produzione: casa cinematografica Mežrabpom-Rus', URSS

sceneggiatura: Fjedor Aleksandrovič Ozep, Aleksej Fajko

soggetto: Romanzo omonimo di Aleksej Nikolaevič Tolstoj

fotografia: Emil Schünemann, Jurij Željabužskij

musica: Aleksandr Rannie su tema di Sergej Prokof'jev

attori: Julija Solntseva (Aelita), Igor Il'jinskij (il detective Kravkov), Nikolaj Tsereteli (ingegnere Los'/Spiridonov), Nikolaj Batalov (Gusev), Valentina Kuindži (Nataša), Vera Orlova (Maša), Pavel Pol' (Erlikh)

Il film sarà accompagnato da Igino Maggiotto alla fisarmonica

Per sfuggire ai problemi della vita terrestre nella Russia degli anni del “comunismo di guerra”, l'ingegnere Los' decide di costruire una nave spaziale per recarsi su Marte. Un giorno, in preda a una crisi di gelosia provocata da un vicino, che corteggia sua moglie, Los' spara alla donna e abbandona la propria abitazione, pensando che sia arrivato il momento di partire assumendo i panni del collega Spiridonov. Nel suo viaggio interplanetario viene inseguito da Gusev, un soldato dell'Armata Rossa che sogna di organizzare una rivoluzione su Marte, e da Kravkov, un detective che gli sta alle costole con l'intenzione di arrestarlo per l'omicidio della moglie. Arrivato su Marte, Los' si innamora di Aelita, la sovrana del pianeta, ammaliato dalla sua straordinaria bellezza. Ma in seguito a un complotto del primo ministro del pianeta, i viaggiatori vengono catturati e rinchiusi nei sotterranei, in cui vivono gli schiavi. Gusev, aiutato dalla domestica di Aelita, scatena una sommossa tra gli schiavi di Marte. La vittoria degli insorti è quasi certa, ma, all'ultimo momento, la situazione si capovolge a causa del tradimento di Aelita. In preda alla collera, Los' si risveglia alla stazione di Mosca, dove era riuscito a sfuggire al detective. Tutte le sue avventure su Marte, così come il viaggio, non erano che un sogno. Egli scopre poi che la moglie, che in realtà non ha ucciso, non l'aveva mai tradito. Los' decide di distruggere il proprio progetto della nave spaziale, fermamente intenzionato a rimanere per sempre sulla Terra.

Aelita fu il primo film realizzato in URSS da Jakov Aleksandrovič Protazanov, dopo il suo ritorno dall'esilio. Legato al gruppo Ermol'jev, nel 1915 il regista si era a esso unito nella fuga dai bolscevichi, trasferendosi in Crimea fino al 1918. Poi, quando la guerra civile aveva raggiunto anche il sud della Russia, la 'famiglia Ermol'jev si era stabilita in Europa, passando per Costantinopoli. Dopo due anni di lavoro per Ermol'jev a Parigi e uno per l'UFA in Germania, i cinque film realizzati rappresentavano un bilancio piuttosto scarso per il regista, soprannominato dai colleghi “Jacques il Terribile”, a causa del suo incontenibile talento creativo. E questa potrebbe, forse, essere una delle ragioni del suo ritorno in una patria, che non era più quella di prima e che gli imponeva di adattarsi a nuove regole di vita e di lavoro a lui completamente estranee.

Aelita è un film cruciale nell'opera di Protazanov, quello in cui risultano evidenti le sue esperienze precedenti, ma anche l'ultimo in cui si avverte ancora una certa distanza nei confronti della nuova Russia. Avendo preso la decisione di rientrare nel proprio paese natale, il quale nel frattempo si è trasformato in un altro pianeta, “Jacques il Terribile” accetta la rivolta degli schiavi, che hanno vinto e per i quali realizzerà film di loro gradimento; il pubblico è, comunque, instancabile nel consumo di cinema, in perfetta sintonia, dunque, con il dinamismo creativo del regista. Il film riscuote un grande successo ma subisce anche molte critiche: in breve, fa parlare sia la stampa sia l'opinione pubblica, rilanciando così Protazanov in Russia.



Lunedì 24 marzo 2014 – ore 20:30

Die Frau mit den 5 Elefanten **La donna dei “5 elefanti”**

di **Vadim Jendrejko** - anno: 2009, durata: 93'

produzione: Mira Film GmbH, Filmtank GmbH (Germania, Svizzera)

fotografia: Niels Bolbrinker, Stéphane Kuthy

montaggio: Gisela Castronari-Jaensch

musica: Daniel Almada

con: Svetlana Geier, Anna Götte, Hanna Hager, Jürgen Klodt

La vita di Svetlana Geier è trascorsa all'ombra della turbolenta storia dell'Europa del XX secolo, e il suo destino è stato straordinario. Nata in Ucraina nel 1923, vede, a 15 anni, suo padre imprigionato durante le purghe staliniane; verrà rilasciato dopo 18 mesi, dopo aver subito gravi sevizie, che lo porteranno a morte in pochi mesi. Per sopravvivere, lei impara il tedesco. A 18 anni, perde il suo miglior amico, quando un comando di SS uccide 30.000 ebrei a Kiev.

Durante l'occupazione nazista dell'Ucraina, lei lavora come interprete, e nel 1943 viene internata insieme a sua madre a Dortmund, in un campo per lavoratori dell'Est. Ha vissuto gli orrori di due dittature ma più volte, lei lo ricorda, è venuta in contatto con persone, che hanno avuto il coraggio morale di aiutarla e di convincerla che la sopravvivenza era possibile.

Nel 2008, 65 anni dopo, lei è una rinomata traduttrice, che proprio nei suoi anni crepuscolari, ha tradotto le grandi opere di Dostojevskij. Per la prima volta, dopo tanti anni, ritorna a Kiev insieme a sua nipote.

Svetlana Geier è considerata la più grande traduttrice di letteratura russa in tedesco. Le sue nuove traduzioni dei cinque grandi romanzi di Dostojevskij – chiamati i cinque elefanti – rappresentano l'opera maestra della sua vita e sono, in verità, il nuovo punto di riferimento letterario sull'opera del geniale scrittore russo.

Svetlana Geier spiega così il suo lavoro: “Per spiegare il lavoro di traduzione, non è una metafora sufficiente quella di un trasporto. Non si tratta di trasportare, perché i bagagli non arrivano mai. Io mi sono sempre interessata a quello che si è perduto per la strada. Quello che mi interessa è quello che deve restare della traduzione, al di là della novità”.

Incontri con la Cultura Russa: il cinema
5^a edizione 2014

1 0 a p p u n t a m e n t i c o n i l c i n e m a r u s s o

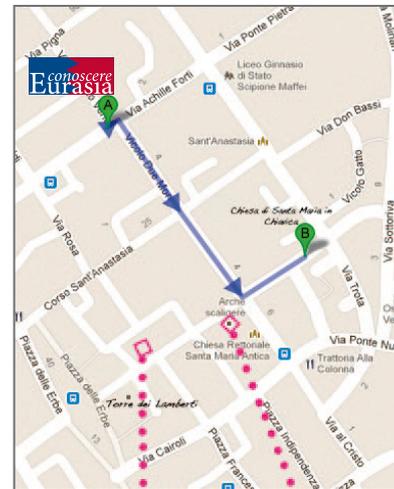
Si ringraziano Cineclub di Verona - Vini Allegrini - Hostaria La Vecchia Fontanina
Centro Turistico Giovanile di Verona - Tipolitografia VenGraph di Povegliano V.se

SEDE DEGLI INCONTRI:

Chiesa Santa Maria in Chiavica
Sede CTG
Via Santa Maria in Chiavica
37121 Verona

PER INFORMAZIONI:

Associazione Conoscere Eurasia
Via Achille Forti, 10
37121 Verona
Tel. +39 045 8020904 - Fax +39 045 9299924
www.conoscereeurasia.it
info@conoscereeurasia.it



Piazza dei Signori



Arco Scaligero

